

# Meloni promette sostegno al vino italiano

scritto da Roberto Serra | 15 Aprile 2026



**Il calo del 3,7% nelle esportazioni del 2025 evidenzia la crisi nonostante il primato mondiale di produzione.**

Pochi giorni fa, alla recente inaugurazione di Vinitaly 2026 a Verona, la filiera vinicola italiana si è ritrovata a fare i conti con un paradosso numerico. Secondo [i dati diffusi da Esmmagazine](#) relativi al 2025, l'Italia ha confermato il suo primato mondiale in volume, producendo 47,3 milioni di ettolitri di vino, superando nettamente Francia (35,9 milioni di hl) e Spagna (29,4 milioni di hl). Tuttavia, lo stesso anno ha registrato una flessione del 3,7% nelle esportazioni, scese a 7,8 miliardi di euro, un calo trainato in particolare dalla contrazione dei vini rossi e rosati fermi (-5,4%). Un divario

tra capacità produttiva e performance commerciale che fotografa la crisi di un settore sotto pressione.

## **Il primato produttivo che non si traduce in export**

Il quadro del 2025 è chiaramente definito: l'Italia è il più grande produttore mondiale di vino per volume. Questo dato, di per sé positivo, si scontra però con la realtà dei flussi commerciali. Mentre i grandi competitori europei – Francia in primis – hanno spesso strategie commerciali orientate al valore, il comparto italiano, pur gigantesco in termini di bottiglie riempite, fatica a mantenere le posizioni di export. Il calo del 3,7% avvenuto lo scorso anno non è un incidente di percorso isolato, ma il sintomo di un malessere più profondo, soprattutto per la categoria dei rossi e dei rosati fermi, tradizionalmente pilastri del portafoglio italiano all'estero. La leadership quantitativa, insomma, non garantisce automaticamente una posizione dominante sui mercati internazionali, dove contano il prezzo medio, la riconoscibilità del brand e la resilienza della domanda.

## **Le pressioni sul settore nel 2026**

Per comprendere le ragioni di questa performance in chiaroscuro, è necessario guardare al contesto con cui il settore si è confrontato all'inizio del 2026. [Secondo l'analisi di Wine Intelligence](#), l'industria vinicola nazionale ha affrontato un panorama complesso, segnato da costi di produzione in continua ascesa, tensioni geopolitiche che rendono instabili le rotte commerciali e livelli di inventario in crescita. Queste pressioni strutturali si sommano a una congiuntura difficile, caratterizzata, stando a [quanto riportato da Vinetur](#), da un consumo più debole e da un mercato globale più incerto. In altre parole, produrre vino in Italia sta diventando più costoso, mentre venderlo, sia in patria che all'estero, sta diventando più complicato. È in questo

scenario che si è aperta domenica scorsa, sempre a Verona, l'edizione 2026 di Vinitaly, la principale fiera di settore, diventata il palcoscenico per una richiesta di aiuto concreto da parte degli operatori.

## **La risposta di Meloni a Vinitaly**

Proprio mentre il settore naviga in queste acque agitate, la risposta politica è arrivata dal palco istituzionale della fiera. [Secondo l'annuncio ufficiale di WineNews](#), la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha partecipato a Vinitaly 2026, definendolo una "vetrina unica del made in Italy" e, soprattutto, promettendo il "massimo sostegno al settore". La presenza della leader di governo alla kermesse veronese non è una semplice formalità, ma un segnale politico forte, riconoscendo il peso economico, occupazionale e di immagine dell'enologia italiana. L'impegno dichiarato è quello di schierarsi al fianco di produttori, consorzi ed esportatori per affrontare le sfide delineate dai dati del 2025 e dalle previsioni per il 2026. Tuttavia, per un'industria che misura il successo in ettolitri venduti e fatturato realizzato, la domanda cruciale rimane aperta: in che cosa si concretizzerà questo "massimo sostegno"? Saranno misure fiscali, incentivi all'export, campagne di promozione internazionale o interventi per contenere i costi energetici e delle materie prime?

Per i professionisti del vino italiano – dai viticoltori del Chianti Classico ai produttori di Prosecco, dagli esportatori piemontesi ai consorzi siciliani – il vero test nei prossimi mesi non sarà nelle parole di sostegno, per quanto importanti, ma nella capacità di tradurle in azioni efficaci e tempestive. Azioni in grado di contrastare la pericolosa deriva tra volumi di produzione record e calo delle esportazioni, e di fornire ossigeno a un settore schiacciato dall'aumento dei costi e dall'incertezza globale. La partita per il futuro del vino italiano, il vero "made in Italy" che attraversa ogni regione, si gioca ora sulla capacità di trasformare un annuncio

politico in una politica industriale vinicola chiara e finanziata.